

Giudizio di costituzionalità sulla legge 10/2000

Prepensionamenti, parola alla Consulta

PALERMO ■ A sei anni dall'approvazione della legge regionale sui prepensionamenti, il 20 giugno si deciderà il destino di 3.825 dipendenti della Regione Sicilia. È prevista per quel giorno l'udienza pubblica della Corte costituzionale che dovrà pronunciarsi sulla legittimità dell'articolo 39 della legge 10/2000.

La norma varata dal governo Capodicasa, che prevedeva la fuoriuscita scaglionata in sei contingenti fino al 2007, fu bloccata dalla Giunta Cuffaro nel 2003 facendo scattare polemiche e ricorsi.

«Qualunque sia il pronunciamento, i costi per la Regione saranno enormi», sottolinea

Dario Matranga e **Marcello Minio**, segretari generali dei Cobas-Codir. Perché, spiegano, se l'articolo 39 venisse dichiarato legittimo scatterebbero i prepensionamenti e l'amministrazione sarebbe costretta anche a versare le liquidazioni, gli arretrati maggiorati di interessi legali e rivalutazione, oltre alle spese legali. «Senza contare

— aggiungono — le cause per danni morali ed esistenziali intentate da alcuni dipendenti esclusi dal prepensionamento, alcuni dei quali in vista del ritiro dal lavoro avevano perfino venduto casa fuori dall'Isola». Ma se pure venisse dichiarata l'incostituzionalità dell'articolo 39, avallando la legge del 2003 che lo abrogava, la Regione avrà subito sei anni di contenziosi con relative spese legali. «In ogni caso — aggiungono i leader del Cobas-Codir — confidiamo nel giudizio della Corte costituzionale che ristabilirà quella certezza del diritto, per i lavoratori, violata dalla Regione».

La storia dei pensionamenti anticipati dei dipendenti regionali è cominciata con la legge 10/2000. L'articolo 39, in particolare, sanciva che venisse sospesa l'applicazione delle norme sui pensionamenti di anzianità

fino al 31 dicembre 2003. Ma faceva salva l'applicazione dell'articolo 3 della legge regionale 2/62 per i «dipendenti che avessero maturato o che maturassero l'anzianità di servizio utile entro il 31 dicembre 2003» e dell'articolo 18 della legge regionale 73/79 in cui era previsto che potessero andare in pensione, dopo 15 anni di servizio, i regionali a riposo per motivi di salute o per incapacità. La legge del 2000 disponeva che i dipendenti andassero in pensione in sei contingenti semestrali a partire dal 2001. Le domande accolte furono 4.619, ma solo i primi due contingenti, per un totale di 674 unità, riuscirono ad andare in pensione. Per gli altri, 3.945 tra dirigenti e impiegati, arrivò lo stop dalla legge regionale 21/2003. Da allora, 120 unità sono andate in pensione entro dicembre 2005 per raggiunti limiti di età. Degli altri, almeno 2.000 si sono rivolti alla Corte dei Conti e al giudice del lavoro, innescando un contenzioso che già nel 2004 era arrivato alla Corte costituzionale. Con l'ordinanza 483/2004 il giudice unico delle pensioni presso la Sezione giurisdizionale della Corte dei Conti, **Pino Zingale**, aveva dichiarato «rilevante e non manifestamente infondata la questione di legittimità costituzionale dell'art. 39, comma 1, secondo periodo, e comma 2, della legge regionale 15 maggio 2000 n. 10». A sollevare il caso era stata **Angela Macaluso**, insegnante presso gli istituti regionali d'arte che chiedeva il prepensionamento. L'8 luglio del 2004 la Suprema Corte rigettò l'istanza perché «insufficientemente motivata», senza entrare nel merito. Da qui la riproposizione da parte della Corte dei Conti per la Regione Siciliana e la fissazione della nuova udienza. Nel 2005 un tavolo tecnico istituito dall'assessore regionale **Michele Cimino**, poiché mandare in pensione i dipendenti bloccati nel 2003 conveniva, ha formalizzato una proposta di legge. Ma la proposta non è stata mai approvata.

ANTONIO DI GIOVANNI

In attesa
della sentenza
oltre 3.825
dipendenti
della Regione